



ARTE

E IL MARMO DIVENTÒ MORBIDA PELLE. PER MANO DI BERNINI

Tomaso Montanari racconta il genio del Barocco. Anche in tv

Simona Maggiorelli

La scrittura poetica di Nevio Spadoni, parole come sassi, zolle, voci di pozzo, trova in Ermanna Montanari la poesia del corpo in discesa verso gli strati più ribollenti, pronta a trasformarsi in invettiva, in formula incantatoria, in disperazione per un mondo «normale» che il male sa farlo senza pietà. E tutto, nello spettacolo con la regia di Martinelli, il disprezzo, la sofferenza, il corpo stesso, diventa voce: voce tagliata, voce sprofondata, voce infernale, terremoto, ricerca di erbe, di dolcezza. *Lus* è un concerto: l'attrice dialoga con il contrabbasso di Daniele Roccato, rombo, sfregamento ctonio, sommovimento di lave, distillato, rovesciato, moltipliato dal live electronics di Luigi Ceccarelli. Diventa percussione, pizzico, ossessione, alone, pugno, sogno, incubo. La voce e i suoni dialogano con immagini di Margherita Manzelli, grumi di sangue rappreso, grovigli, pupille che osservano i nostri malocchi, nasi e occhi sbozzati da volti come imbiancati di bende. Rapisce, sprofonda questo spettacolo formidabile, verso il finale distendersi dolente del contrabbasso in dolce melodia, appena minacciata da elettrici echi, e Bêlda, in azzurro controlluce, prende su di sé i mali di tutti, lei, l'ultima, in cerca di rugiada del mattino da spalmare sugli occhi, prima di diventare ciechi. In cerca di luce. Abbandonati. *Lus* ha debuttato al Teatro delle Passioni di Modena. Le Albe saranno a Roma, a Teatro Due, dal 3 all'8 febbraio con Camera da ricevere, un altro viaggio nell'arte psichica di Ermanna Montanari.

Non c'è bisogno, come ha fatto qualche commentatore, di scomodare Simon Schama e la sua inarrivabile serie *The Power of Art* per dire che la monografica tv in 8 puntate di Tomaso Montanari è un esempio di divulgazione colta e appassionata di altissimo livello, che non ha eguali in Italia. Anche perché, al di là dei potenti mezzi della BBC che supportano il lavoro dello storico dell'arte inglese, la serie *La libertà di Bernini* (prodotta da Land Comunicazioni per Rai Cultura e in onda su Rai 5) sceglie una via diversa per tessere la narrazione. Là dove Simon Schama racconta Gian Lorenzo Bernini, nell'ambito di una serie di ritratti d'artista, intrecciando magistralmente interpretazione dell'opera e vita, Montanari sceglie invece la strada di un rigoroso filo cronologico per ripercorrerne l'avventura e approfondire criticamente le novità che seppe portare nella scultura, nella pittura e nella architettura del '600. In anni in cui la committenza papale giocava un ruolo di primo piano sulla scena artistica, offrendo l'occasione per realizzare opere ambiziose. Ma al tempo stes-

so dettando rigidi programmi iconografici e legandoli strettamente alla propaganda controriformista. Fu così che con l'ascesa al soglio di Urbano VIII, il papa che obbligò Galileo all'abiura, Bernini diventò una sorta di ministro dell'immagine pubblica della Chiesa di Roma. Riuscendo tuttavia a "salvare" la propria fantasia e inventiva. Basta pensare ad un'opera coraggiosa come *L'estasi di Santa Teresa* (1647-1652) che usa il pathos e la teatralità controriformista per mettere in scena l'ondata di piacere che invade la Santa trafitta da un angelo dall'aria birichina. Di questo Montanari ci racconterà nelle prossime puntate. Intanto abbiamo avuto modo di apprezzare come, guidato dalla regia di Luca Criscenti, dal 7 gennaio scorso lo storico dell'arte fiorentino e docente dell'Università di Napoli abbia saputo ben tratteggiare i precoci esordi di Bernini portandoci direttamente nei luoghi dove visse e operò. A cominciare dai vicoli di Napoli, da quella celebre via Toledo dove il genio del Barocco nacque il 7 dicembre del 1598 da madre napoletana e padre fiorentino, che lo avviò alla

scultura. Poi ci porta a Londra per vedere il *Nettuno* (1620-22) e nella Galleria Borghese dove Montanari commenta dal vivo un capolavoro di immaginazione e naturalismo come il gruppo *Apollo e Dafne* (1622-1625). Un'opera in cui, grazie alla sua straordinaria tecnica, l'artista riesce a dare al marmo la morbidezza della pelle femminile, facendo sembrare «la carne più vera del vero». La tesi che Montanari sostiene in tv, in modo avvincente, senza accademismi, ma con linguaggio scientifico, è che Gian Lorenzo Bernini anticipò il moderno, sviluppando il naturalismo di Caravaggio, superando la staticità della scultura rinascimentale e regalando un potente dinamismo alle sue statue che non a caso - ci ricorda Montanari - saranno poi studiate dal futurista Boccioni. Una tesi che in anni passati ha argomentato in importanti volumi, fra i quali *Il Barocco* (Einaudi), *Bernini pittore* (Silvana editoriale) e in un denso e articolato repertorio delle fonti del Barocco pubblicato da Carocci. Ora, grazie al mezzo televisivo, ci auguriamo possa raggiungere anche il grande pubblico.